

di **Alessandra Iadiccio**

*"Lei è come l'acqua, pressante la sua assonza
Dolce e irraggiungibile la sua evi-
denza".*

Evoavano l'efebò, l'androgino, l'agelo. Erano campionesse, superatlete, Wundermädchen; certo, ma quelle fanciulle prodigio, le nuotatrici della squadra olimpionica di Berlino Est, avevano qualcosa di più che gambe e fiato. Qualcosa d'altro dalla capacità di rinuncia e dalla volontà di potenza. Qualcosa che, oltre la loro determinazione, al di là di ogni controllo, consapevolmente o decisione, le rendeva imbattibili, invincibili, Irresistibili. Il fascino della pubertà incipienti.

*Il fascino della pubertà incipiente,
la malia di un'ambiguità latente,
l'aureola di una soavità
misteriosamente assensuata*

piante, la malia di un'ambiguità latente, l'aureola di una soavità misteriosamente assensuata. Come l'efebò, l'ermafrodito, l'angelo. Ebbero un che di magico, mitico, soprannaturale, sovrumano. E non erano nemmeno ancora donne. Minoritari, tutte al massimo quindicenni, vissero più di chiunque altro la vigilia della maturità irraggiando su chi le guardava la luce incantevole dell'infanzia perduta dell'innocenza perduta, del paradiso perduto. Miraggio malinconico e seduttore. Ma a loro non seguirono i premi e pubblico doveva restare solo la malinconia.

Vissero più di chiunque altro. Addizionalmente a chi gli Stati Uniti ai Giochi di Montreal nel 1976. Oltre trecentocinquanta medaglie tra le Olimpiadi di Monaco del 1972 a quelle di Seul del 1988. Le ultime giocate prima che, sfondato il Muro, abbattuta la cortina di ferro, la loro squadra non avesse più ragione di essere né di sfondare il battente record. Ma fino ad allora, dei 384 titoli olimpici ottenuti dalla Germania Est, la maggior parte andarono al nuoto femminile. Per la prima DDR un prestigio, un orgoglio, un miracolo. Da scatenare l'Invidia degli atleti, i sospetti dei rivali, le fantasie dei poeti.

*"E che io vi guardo e so di farlo
come si guarda in volo,
in volo leggero, in volo di cristallo,
in volo sottovento, ognuna nel suo
assolo".*

Non ha dovuto fantasticare troppo però, non ha dovuto inventare niente per raccontare le imprese di quegli

*Si chiamava Oral Turinabol la
pozione miracolosa spacciata dalle
gioghe sportive per un ricostituente.
Effetto collaterale: la virilizzazione*

anni il loro poeta. Si chiama Vincenzo Frungillo, ha studiato a Berlino, è nato a Napoli trentacinque anni fa. E nel poemetto in uscita per Le Lettere a fine gennaio che ha dedicato a quelle cronache fantastiche, acquisite tanto da riuscire a prendere aria solo "Ogni cinque bracciate" - questo il titolo - non c'è una parola che non sia vera. Non tanto perché il fenomeno fosse tutto lì da vedere: spogliato, misurato al limite del respiro, registrato al centro del mondo. E nel mondo, visto, visto, visto, dell'evidenza di chi sentiva come un lampo dentro un'acqua trasparente. Né tanto perché, guardando più a fondo, il quanto potessero farli gli occhi dei mondo puntati allora sulle gioghe tedesche, sondando con gli sguardi delle spie occhiate, gli agenti della polizia segreta, gli accompagnatori assegnati alle ragazze d'oro per non mollarle un attimo, frugando cioè negli archivi della Stasi che la rivoluzione dell'Ottantanove non lasciò il tempo di distruggere, Frungillo si tornato su una verità emersa quando le sirene erano già in secca. Travolge dalla marea della riunificazione. Battute a riva dall'ondata della storia. Boccheggiati e, fuor d'acqua, davvero "spagnati" mostrano il loro corpo così disteso su un lato / prosciugato, asciutto, uno scarto / in balia del riflusso di fine secolo / o più arenato".

La carne del poeta espone più crude-
ra una stas nutrita di vitamine, crede-



La partenza di una gara di nuoto femminile alle Olimpiadi di Montreal del 1976 (foto Altinari)

GLI ORI DEL REGIME

A Montreal '76 trionfano le nuotatrici della DDR. Vincono grazie a un doping di stato che le devasterà. Ora un poema le ricorda

vano le atleti ingoiando fegare prima degli allenamenti le famose pillole azzurre: proprio come il fondale della vasca e come i loro pomeriggi di tristezza. Era cresciuta, si sarebbe scoperta, in dieci anni di doping forzato disposto dalle autorità dello stato, a fatica di eroni maschili e steroidi, di anabolizzanti androgenici che potenziavano i muscoli, inglobavano i riflessi, aumentavano la resistenza, eliminavano la fatica, cancellavano ogni reazione negativa alle analisi e al test.

Oral Turinabol: si chiamava così la sostanza portentosamente prodotta in un piccolo laboratorio clinico di Prenzlauerberg a Berlino, o nell'ala riservata alle ricerche belliche dell'industria farmaceutica Jenapharm in Turingia, e spacciata dalle gioghe sportive per un ricostituente. Agiva con un'efficacia speciale sulla continuità e la rimità dei movimenti, dunque sul nuoto. Aveva un'azione immediata soprattutto sul corpo femminile se non che, effetto collaterale, la sua virtù corroborante, virilizzante, lo rendeva stranamente più maschio. Alla lingua, lo charme torbidamente equivoco di quelle spalle alate, dei seni in sbalzo, i fianchi stretti, la voce scura di controllo e gli sempre più gravi, sarebbe sceso a toccare il cuore, a intaccare il sistema circolatorio. E, contorcendo il sangue, avrebbe lasciato tracce dipartite: tutti i cavi, dissezioni al fegato, cancro al seno, depressione, emorragie, infertilità. Così le cronache, i dossier, le cartelle cliniche. Così le sentenze dei processi, gli atti di denuncia e di accusa intenti contro medici, politici, ricercatori, allenatori, gli esecutori di un piano di stato - il famigerato "Staatsplan 14025" - ordinato per dar lustro di superpotenze al superlatino al paese del suo padre padrone, Erich Honecker.

"E' una donna? Un uomo? Un essere umano?"

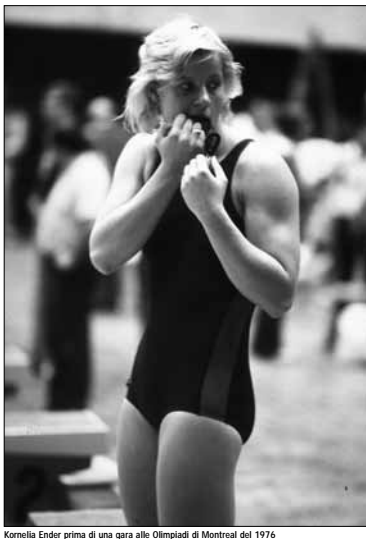
Così i documenti che rivelarono lo scandalo. Il libro di Hans Joachim Sappelt, per fare un nome, il giornalista tv autore di "Anklage: Kinderdoping", l'inchiesta più completa sull'argomento "doping di bambini", 0 le dichiarazioni delle stesse atlete della Dynamo berlinese, Carola Berlekhschian: la prima vittima ad accusare i medici "spagnati" il loro corpo così disteso su un lato / prosciugato, asciutto, uno scarto / in balia del riflusso di fine secolo / o più arenato".

farfalla. Rica Reinisch, tre medaglie d'oro alle olimpiadi di Mosca del 1980. Daniela Hunger, doppio oro ai giochi di Seul nel 2000 misti e nella staffetta 4x100 stile libero. Sono le atlete tedesche orientali della generazione che, sulla scia della pluripremiata Kornelia Endler, furono trascinate nell'operazione più segreta e inquietante studiata dal regime per dimostrare la superiorità del modello comunista attraverso i successi nello sport.

Erano imprevedibili da giovanissime, e non solo quando a forza di braccia filavano in corsia nascoste all'ombra della cortina, isolate dal freddo della gara, protette dagli obiettivi dei fotografi, dal contatto con la stampa o con gli avversari, si tennero per anni rigorosamente appartate. Parvero irtoncoscibili da adulte quando, ir-

sute, uscite, i volti gonfi, i toraci taurini, uscite una dopo l'altra allo scoperto tra il 1988 e il 2000, si fecero guardo da vicino. Eccole dunque, uno spettacolo da non credere. L'efebò era violato. Tradito l'abbraccio oscuro di Ermete e di Afrodite. L'angelo, caduto. Raccolgendolo anni dopo però, insieme con tutte le testimonianze sul suo conto, il poeta italiano non toglie adesso all'epigramma essere efebico, androgino, angelo di un tempo l'alone di mistero che lo avvolgeva.

Nemmeno quando, per un istante, seduto a bordo vasca, lo fa balenare con la maschera di "un narciso nobile" intento a scrutare indiscretamente nel fondo cupo proprio passato, proteso in un bacio sterile verso l'immagine che gli appare dentro cerchi di acqua e cloro. Neppure quell'acqua morta,



Kornelia Endler prima di una gara alle Olimpiadi di Montreal del 1976

clorata, distillata, introrbidata dal "tempo della memoria" che gli "gocciola dal petto", la via via splendore delle eroina che Frungillo - dieci anni buoni più giovane di loro e, con la forza del sereno di poi, tanto più consapevole - non vuole demistificare. Vuole cantarle, invece. Pronunciare in versi le parole più vere su un capitolo della storia europea e su un dramma delle resistenze che "segretamente" riguardava la poesia", ha detto Milo De Angelis per sostenere e incoraggiare, con Eugli Paganari e Andrea Cortellesa, il compimento di questo lavoro.

L'autore, dunque, intona per loro - imposita anacronistica, inattuale - un epico narrativo. Un poema che, allontanandosi dal coro delle cronache che pure si ispira, tiene dietro in rime e ritmi, in cinque canti composti ciascuno di cinque sequenze in cinque ottave, alle formidabili agoniste che scendevano ogni cinque bracciate la loro corsa.

Le chiama Ute, Lampe, Karla, Renate. (Ma avverte nell'appendice al volume con le foto riprese dagli archivi della Stasi che i nomi delle vere staffettiste in gara a Mosca nel 1980 erano Rica Reinisch, Andrea Pollock, Ute Gewentiger, Christa Metschack). Le disegna sul pelo dell'acqua per cogliere, nella fiamma affilata della loro gioinezza, l'immagine tragica che lo specchio deformante, veritiero della storia avrebbe più tardi restituito. Inseparabile dalla prima come l'altra tra il suo e il suo paese, è un'immagine che all'altra faccia della luna. Eppure, proprio la Ute vista "quando in camera la sera...", si spoglia, si fissa allo specchio e spera che il petto resti sempre così acerbo", è la stessa che adesso "vorrebbe sospendere il fiato / intralciando lo specchio / perché / un appartiene a questo lato del lago / all'altro lato del muro. Invece...".

*"Fantasica agnizione di un'eterna giovinezza
di un corpo che partorisce preciosissime estetica
che abbandona ogni tipo di mollezza".*

Prima di invecchiare, però, le ragazze dell'est erano state giovani. Forze bellissime. Pur conservando ben chiaro il senso della loro fine - "è questo che si vuole nel contare le ore" - o scoprendo già in loro il suo sospetto di "certo dominio" e "Europa che si è speso tra se stessa e la sua gioia"; anche tenendo vivo il vago presagio di una morte, "un'oscillazione di incertezza che sfugge", Frungillo sceglie di dare incisivamente un rilievo e uno spessore epico alle sue protagoniste.

Non indugie a cercare in quelle favolose adolescenze dolcezza ninfomelizia di ninfette o morbidezze di naiadi. Piuttosto conferisce alle sue eroine la grinta e l'asprezza delle amazzoni. Fronte a portare rischiosamente all'estremo il contrasto tra la guerriera e la vergine. Tra la campionesse più maschia e la più fragile. Le ritrae quindi fucinate solidesse assurde, impossibili. Perché denudate, "coperte solo del loro rossore", disarmate, disarconate. "Mortute nell'accampamento", senza scudo. Senza armatura su "l'elasticità aggressiva della pelle" lustra, bagnata, levigata. Senza fucile o faretra da incrociare sul corpo lanciato "come un dardo". Né una cavalcatura che potesse sospingerle più forte delle loro "mani a piuma", delle braccia "ali di farfalla" o dei piedi coda di delirino".

"Dottore, io solo in acqua trovo un'apiglio" aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfrierer che la imboccava di pillole

Nelle metamorfosi che, al terzo canto, si intrecciano nella sequenza verticosa della staffetta, le nuotatrici si prendono una vendetta preventiva sulle droghe dopanti che avrebbero fatto di loro dei mutanti. Riscattano il trattamento del "veleno androgino", l'impulso osceno dell'ermafrodito, spondo in acqua la potenza maschile e l'armonia femminile. La forza e la leggerezza, il coraggio e il timore. Il silenzio e il furore. Nel momento della gara il loro corpo "esile e ossuto", sottile e morboso, non ha altro significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, costantemente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le babbine zupate non potevano che contare sul loro potere sotto di una nuotatrice "che partorisce se stessa senza seme", riprodotto nell'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un'apiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfrierer, quel Manfred Ewald che, camuffato più sotto il nomignolo generoso di Starkino, la imboccava di pillole per lanciarlo allo sbaraglio verso "l'avvenire del popolo" nella maniera marta che conduce al futuro. Lei allora, determinata, si tuffava. "La testa sotto l'acqua amara", la bocca prigioniera di una lenza". Sicura di condurre il giro, tanto più che immancabilmente vinceva. Ma già trascinata giù a sua insaputa, pressa all'amo e tirata verso il fondo, si era già affondata. "E ora, sul fondo di ogni ritorno. I suoi ricordi non potevano arrivare fino al pat-

Forse già in acqua "Ute sapeva con il suo corpo di tedesca: la morte aspetta sempre che la vita le getti un esca"

to di sangue stipulato in Europa prima che lei nascesse", né al "codice dello stato" che portava in gruppo e che in lei voleva manifestare "il modello di una nuova specie".

E' l'avvenire Frungillo si intreccia su un doppio filo la trama dei destini delle sue ragazze e la rete in cui c'è la vita che si muove. Il primo è la cadenzatura sulla doppia misura del cronometro e del secolo l'età e la velocità delle atlete che, in cresta all'onda, finiscono il loro percorso. Il secondo, ma che poi avrebbero finito per infrangersi su Muro del tempo. Fu la loro storia di tedesche e una storia che si muoveva con il suo corpo di storia della Germania che meglio di altri - da supercampionesse - erano chiamate a rappresentare. Ma poi anche la storia de "l'Europa che si è spesa nella città di Berlino, oltre la sua gioia", e che abbattendo gli argini proprio quella Germania avrebbe dovuto funzionare. All'ermafrodito androgino, col corpo in rovina, smarrito tra le rovine dell'Impero, le nuotatrici della giovinezza potevano darne una risposta a certe domande: "E' un'Europa che di nuovo? Continuato a alzarsi presto/ e la sera a morire di pianto". Ma che scoperta smagliatura, di "che cosa aspettare d'essere ribaltata a terra? Né guardare il baratro più grande spalancarsi sotto il nostro piede. Forse già in acqua che si muove con il suo corpo di tedesca: la morte aspetta sempre che la vita le getti un esca".